

# Seveso raccontata dai ragazzini

**LAURA CONTI**  
Una lepre con la faccia di  
bambina

Editori Riuniti  
pagine 120, lire 1200

«A poco a poco le piccole mummie fasciate di bianco sono diventate tante, le trovavamo dappertutto, nei corridoi scuri dell'albergo si vedevano dei piccoli fantasmi in pigiama con la testa bianca e i buchi per gli occhi, e qualche volta perdevano le bende». Non è un romanzo del terrore, ma è un romanzo nato dal terrore. E', in un certo senso, il diario della diossina — e cioè come è stata vissuta da due ragazzi, Marco e Sara, sulle soglie dell'adolescenza. Autrice di questo libro che è molto bello, anche perché finisce con l'essere un esempio raro di divulgazione scientifica, è

Laura Conti: come è noto (anche dal suo precedente saggio pubblicato da Feltrinelli «Visto da Seveso») si è occupata dei problemi delle zone colpite dalla diossina in veste di consigliere regionale della Lombardia per il PCI.

Questo romanzo in cui nulla è «inventato», è scritto nel linguaggio naturalmente povero, però assai preciso e insieme fantastico, di un ragazzino, che è appunto questo Marco,

sfolto fra gli sfollati in un lussuoso albergo dell'Interland milanese: «Ascoltavo non facevo niente, sembrava tutto come un sogno; qualche volta pensavo 'com'è che siamo finiti qui', era curioso pensare che al principio di tutto c'era stata una nuvola, e Carmelina morta».

Carmelina era una gatta, una delle tante bestie — con gli, polli, cagnolini, moschi perfino — che erano morte all'improvviso negli orti delle case degli immigrati, quelle più vicine all'Imesa. Piccoli cadaveri che da principio erano stati i bambini a scoprire e che avevano seppellito o gettato nel Seveso. Eventi che avevano fatto sì che i bambini, proprio perché abituati a razzolare insieme con gli animali domestici, fossero i primi a capire, almeno a intuire, l'entità del dramma.

Non pochi fra loro sarebbero diventati le piccole mummie colpite dalla diossina.

La vita, i rapporti umani, il modo di stare insieme dal paese all'albergo mutano in una maniera così profonda che gli amici non si ritrovano più, le famiglie si smembrano: le donne stanno da una parte, i bambini da un'altra, le ragazze di qua e i giovani maschi al bar mentre gli uomini hanno i loro affari, più o meno segreti, più o meno illegali. Ma i ragazzini quelli che non sono più bambini e non ancora giovani, loro sono dappertutto, ascoltano, spiano, guardano, origliano, vengono scacciati e si riacciano: loro, come Marco, vedono tutto, e a poco a poco capiscono tutto. Anche il dramma dell'aborto — che si fa palese nell'albergo attraverso le fotografie portate dalle femministe di feti mostruosi e di neonati dalla faccia di lepre — entra precocemente nelle loro esperienze. Sarà Assuntina, la sorella grande di Sara, la protagonista della tragedia nella tragedia.

Tutti i problemi posti dalla diossina vengono realisticamente fuori in queste pagine: fra questi il problema dell'educazione, con i silenzi, le omertà, le paure, le furbizie dei grandi che invano tentano di offuscare l'innocente, ora dolce ora crudele, verità dei ragazzini.

Giulia Borgese